

III DOMENICA DI PASQUA A – 23 Aprile 2023

Lc 24,13-35 At 2,14.22-33 1 Pt 1,17-12

⇒ Il vangelo di oggi ci aiuta a rispondere alla domanda: "Dove posso incontrare il Signore risorto e come posso riconoscerlo?".

due di loro erano in cammino... ⇒ L'evangelista Luca ha costruito il racconto dei discepoli di Emmaus presentando un cammino interiore e spirituale: dalla speranza perduta alla speranza ritrovata; dalla tristezza alla gioia; dalla Croce intesa come scandalo che impedisce di credere, alla Croce intesa come ragione per credere nella risurrezione.

⇒ L'inversione di marcia è dovuta alla nuova interpretazione degli avvenimenti che lo Sconosciuto (Gesù risorto) ha suggerito ai due discepoli. Gli eventi sono rimasti quelli di prima (la croce e il sepolcro vuoto), ma ora sono letti, sono interpretati con occhi nuovi, diversi.

Gesù camminava loro ⇒ Il cammino dei due viandanti è un cammino triste, sconsolato. Essi vivono una situazione di paura, di fuga e dispersione, di sfiducia e di disperazione. Le forze della morte, la croce, hanno ucciso la loro speranza. Tre giorni prima, a Gerusalemme, si era consumato il dramma dell'uccisione del Maestro. Ormai, i due discepoli ritengono che tutto sia finito, per loro quell'evento è soltanto un argomento triste di cui parlare (cfr. Lc 24,14).

⇒ In questa situazione di fallimento e di sconforto Gesù si avvicina ai due discepoli in silenzio, con discrezione, e cammina con loro. La delicatezza di questo gesto rivela una delle caratteristiche principali del Signore risorto: Egli cammina con l'uomo, con ognuno di noi, è un compagno di cammino lungo le strade della vita, manifestando la vicinanza di Dio all'uomo.

i loro occhi erano impediti a riconoscerlo ⇒ Ma Gesù non è riconosciuto: "i loro occhi erano impediti a riconoscerlo" (v. 16), ci dice il vangelo. Gesù ascolta la conversazione e chiede: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (v. 17). La mentalità comune, espressa con le parole: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» (v. 21), impedisce ai discepoli di discernere, di capire.

⇒ Gesù, allora, con diverse domande, aiuta i due ad analizzare la situazione con uno sguardo più critico e li conduce gradualmente a riconoscere in lui il Risorto.

spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui
⇒ Credere nella risurrezione è un percorso, è un cammino di

andata e ritorno. Richiede tempo. Esige, anche, il saper leggere le Scritture. Per questo, Gesù dice ai suoi discepoli con pazienza e con fermezza: «*Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*» (vv. 25-26).

⇒ Con l'aiuto della Bibbia la croce si trasforma da segno di morte, in segno di vita e di speranza. Così, ascoltando le Scritture con fede, è possibile incontrare anche oggi il Risorto. Ascoltare le Scritture, allora, diventa una condizione assolutamente necessaria per chiunque abbia il desiderio di porsi a servizio della comunità umana mediante una franca testimonianza della propria fede nel Cristo risorto.

Resta con noi, perché si fa sera ⇒ I due discepoli continuano a non riconoscere Gesù, ma, dicendogli: «*Resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto*» (v. 25), mettono in pratica l'accoglienza che hanno appreso dal Maestro e manifestano che il loro cuore si sta aprendo alla speranza.

Quando fu a tavola con loro ⇒ Gesù accetta l'invito dei due e siede a tavola con loro e compie alcuni gesti pieni di significato: prende il pane, lo benedice e lo divide. I discepoli ricordano, allora, che Gesù faceva esattamente allo stesso modo. Solo ora, i due discepoli sono in grado di identificare il loro misterioso ospite con Gesù, Crocifisso e risorto.

si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero... Partirono senza indugio ⇒ L'esperienza dell'incontro dei discepoli con il Risorto diventa totale solamente quando Gesù spezza il pane. La Bibbia, di per sé, non apre gli occhi, fa solo ardere il cuore. Ciò che fa comprendere è lo spezzare il pane, il gesto comunitario della condivisione. Nel momento in cui è riconosciuto, Gesù scompare. I due discepoli sperimentano la risurrezione e rinascono.

⇒ Ora tutto è cambiato. I due prendono coraggio e tornano, senza indugio, a Gerusalemme dove sono ancora presenti le forze di morte che hanno ucciso Gesù. Sperimentano: il coraggio, invece della paura; il ritorno, invece della fuga; la fede, invece della sfiducia; la speranza, invece della disperazione; la coscienza critica, invece del fatalismo di fronte al potere; la libertà, invece dell'oppressione. In una parola sperimentano la vita, invece della morte. Al posto della cattiva notizia della morte di Gesù, c'è la buona notizia della sua risurrezione.

⇒ I due trovano la forza di ritornare alla comunità che avevano abbandonato e ritrovano il coraggio della relazione e della

speranza. Una volta giunti a Gerusalemme, i due discepoli incontrano gli apostoli e gioiscono con loro nel comunicare che Gesù è davvero risorto.

⇒ La gioia è possibile, si realizza soltanto nella libertà, nella pace e nella fraternità. *"Ma ..., ai nostri giorni, come si può gioire in un mondo pieno di contraddizioni e di violenza, in una storia carica di ingiustizie? Per gioire dobbiamo evadere da queste situazioni, dimenticandole?"*. Certamente no! La gioia cristiana non nasce dall'evasione ma, al contrario, nasce dalla fiducia in un impegno sostenuto da Dio.

⇒ Partendo da questa verità, il vangelo odierno ci offre la risposta alla domanda iniziale: *"Dove posso incontrare il Signore risorto e come posso riconoscerlo?"*, indicandoci alcune tappe della nostra vita abbastanza impegnative.

⇒ Innanzitutto occorre, come i due discepoli di Emmaus, riconoscerci «*stolti e lenti di cuore*» (v. 25). Si tratta di riconoscerci non tra coloro che *"sanno"* e che *"capiscono"* tutto, ma tra coloro che sono consapevoli di poter prendere, a volte, lucciole per lanterne.

⇒ Occorre, poi, *«leggere le Scritture»*, cioè, bisogna saper cogliere il senso profondo della propria storia vissuta. Alla luce delle Scritture e della risurrezione, il discepolo, ognuno di noi, deve capire che la via dell'amore percorsa da Gesù non è fallimentare. La strada del Cristo è la sola che porta alla vita e costruisce un mondo nuovo.

⇒ Infine, occorre spezzare il pane in un gesto autentico e discreto di condivisione e fraternità. A partire da quest'ultima tappa, dall'ultimo segno dello spezzare il pane, anche noi, come i discepoli di Emmaus, dobbiamo ritornare a Gerusalemme, cioè alla vita di ogni giorno.

⇒ Buon ritorno alla vita quotidiana a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti